

Isaia 40,1-5.9-11; Salmo 84 (85); 2° Pietro 3,8-14; **Marco 1,1-8**

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza!

«Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo"».

Il vangelo di Marco si apre con una citazione biblica disposta all'insegna del profeta Isaia che illustra la figura e la missione di Giovanni Battista. Quest'ultimo «irrompe subito sulla scena» con il suo battesimo, definito nella finalità di conversione, di rimettere il peccato. Il suo, quindi, è assai diverso da un atto rituale di purificazione, come accadeva invece nel giudaismo classico. Giovanni è oggi ritratto sia come nomade, sia come profeta. Egli è un profeta che «vive in ascesi» nel deserto palestinese e, annuncia l'arrivo del Messia. Nei confronti di Gesù lo stesso Giovanni, in ogni caso, si dichiara in assoluta inferiorità, attestata poi, dall'espressione di non essere nemmeno degno di sciogliere «i lacci dei suoi sandali». «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore ... », Giovanni intende pertanto fare udire anche a noi, oggi, la voce di Dio che chiama alla conversione. Sta per giungere il redentore della nostra miserabile vita, colui, che è in grado di realizzarla in pienezza! Viene nella nostra storia quotidiana, Gesù, il Salvatore, come uomo che è in grado di condividere la nostra stessa vicenda umana. Gesù, tuttavia, viene per redimerla, perché è Figlio di Dio. Procediamo tuttavia con ordine. L'evangelista inizia quindi il suo vangelo con una particolare ed emozionante presentazione. Ogni parola di Marco è stata scelta, sicuramente con cura particolare. Con la parola «inizio» incomincia anche il Libro della Genesi e, l'evangelista sembra quindi suggerirci che Gesù sta per inaugurare una nuova storia sacra, o meglio, una creazione nuova. La parola «Vangelo» indica letteralmente una «buona novella» e designa, effettivamente, non un libro qualsiasi, bensì, un messaggio di gioia. Quella stessa gioia, si può riscontrare anche nell'Antico Testamento, e precisamente nel profeta Isaia (40,9; 52,7), per annunciare l'evento gioioso della liberazione del popolo di Dio, dall'esilio babilonese (nel sesto secolo A.C.). All'epoca di Gesù di Nazareth, nel mondo profano, la «buona novella» doveva considerarsi un evento favorevole, che avrebbe segnato la storia dell'umanità, vale a dire, una vittoria, una nascita, o un'incoronazione regale. L'evento gioioso che è proclamato, è quindi di grandissimo rilievo. Almeno due sono le qualifiche notevolmente rilevanti e attribuite al «profeta di Galilea»: Gesù di Nazareth è il «Cristo», è il «Figlio di Dio». Il messia, nella Sacra Scrittura, è una persona importante che ha ricevuto l'«unzione». Egli è l'uomo che Dio ha consacrato, Egli è il suo inviato speciale, per stabilire il suo regno nel mondo. Fin dalla fondazione del regno d'Israele (per opera di Davide, circa nell'anno mille A.C.) i giudei attendevano un Re Messia che, ancor più di Davide sarebbe stato fedele all'Alleanza divina (cfr. 2° Samuele 7,11-17). Nel corso del tempo, la figura del messia aveva assunto molteplici aspetti, tra questi anche la figura di un uomo politico, provvisto della potenza divina a sufficienza, per allontanare finalmente e, per sempre, l'occupante romano dal territorio palestinese. Altri soggetti vedevano nel messia un profeta importante che avrebbe restaurato, sulla terra, la Legge di Dio in tutta la sua interezza. L'evangelista, invece, è un uomo che vede in Gesù di Nazareth il Messia che oltrepassa, o meglio, trascende, tutte queste miserabili vedute, troppo umane. Marco intende farci scoprire la «messianità» autentica di Gesù, quale si è rivelata progressivamente nel corso della sua missione, soprattutto, nella sua morte e risurrezione. Quando Marco scrive il suo vangelo, la divinità di Gesù è già professata dai «cristiani» e, l'espressione «Figlio di Dio» ha (per i suoi lettori ellenici) una «colorazione meno giudaica» di quella di «messia». Essa consente ai pagani convertiti di esprimere la loro fede in chi si è rivelato, più che un messia umano, Dio venuto in mezzo agli uomini! L'evangelista designando Gesù (all'inizio del suo vangelo) come «Cristo» e «Figlio di Dio», annuncia le due grandi sezioni nelle quali si articola la sua opera. La prima sezione porta il lettore a riconoscere in Gesù («Tu sei il Cristo»), sulle stesse orme rilasciate da Simon Pietro. La seconda sezione conduce alla professione di fede (per altro molto profonda) collocata sulle labbra del centurione romano che staziona sotto la croce di Gesù: «Davvero quest'uomo era figlio di Dio» (15,39). La profondità del «mistero di Gesù Cristo», in questo modo, si rivela progressivamente. Marco asseconda il lettore di oggi che desidera scoprire man mano la messianità, la divinità, di Gesù Cristo, ciò nonostante, senza farlo passare subito attraverso il paradosso della croce!

E' fuori dubbio che porsi alla sequela di Gesù Cristo, esige da parte di ciascuno di noi una grande dose di coraggio, soprattutto, per sostenere un completo cambiamento del nostro cuore e, per divenire veramente risolti nel scegliere il bene. È altrettanto difficile ma è necessario dire ai cosiddetti potenti dei giorni nostri, reali o capi di stato, che solamente il Signore è il Re dei re e Signore di tutti i Signori. Sovente i cristiani preferiscono intrattenere, invece, con i potenti della terra, dialoghi accademici o di mera cortesia, per non urtare la sensibilità di qualcuno. Viceversa deve essere messo in chiaro la nostra autentica identità di «cristiani». Tutto questo implica coraggio che a Giovanni Battista, certamente, non mancava proprio. La sua bella figura corrispondeva al suo modo di pronunciarsi, chiaro, onesto, profondamente incisivo. Anche la sua «assenza» di adesione a tutto ciò di cui il mondo moderno si compiace e, di cui perisce, è assolutamente esemplare. Oggigiorno, purtroppo, noi corriamo il rischio di rimanere vittime di un progresso tecnologico, sviluppato alla massima potenza, fino a smorzare valori autentici, quali la penitenza e la mortificazione. Solamente il fedele cristiano che «vive di penitenza» acquisisce un saldo coraggio ad annunciare Gesù il Cristo. Contrizione, ravvedimento, pentimento, sono atteggiamenti utili che rendono solida la personalità del cristiano di oggi. Sostanzialmente sono proprio questi gli atteggiamenti che «ci rendono» pronti a «pagare di persona», come fece proprio Giovanni Battista dinanzi a Erode e a Erodiade. Tutto l'Avvento è un tempo di attesa o, meglio dire, tempo di esercizio alla vera attesa, che è desiderio di «Colui che viene». E' anche giunto il tempo di «stringere i tempi» con la conversione personale e, con il desiderio dell'incontro finale, poiché, siamo pellegrini in questo mondo nel quale, ciò nonostante, noi «cristiani» dobbiamo operare come costruttori di civiltà. Prendendo atto che: «Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi», come sostiene San Pietro (2°Pt 3,9), è assolutamente necessario stringere i tempi, perché se il Signore ritarda a venire, questi lo fa per consentire a ciascuno di convertirsi, e anche perché non è stato ancora completato quel numero immenso di «eletti» che eternamente lo glorificheranno in cielo. Chi è allora il discepolo di Gesù? Oggigiorno, il discepolo di Gesù è un credente in attesa! Nel cammino della vita, egli, tuttavia, riconosce in Dio il Padre giusto e buono che ha cura dei suoi figli. Il «credente in attesa» è altresì consapevole che, con l'esclusione di Dio, il mondo sarebbe completamente travolto dalla crudeltà e dalla perversità. Per questo sostanziale motivo, il discepolo rimane in attesa del suo Signore e, nutre ininterrottamente la più grande delle speranze, quella della salvezza. Tutto questo non è per nulla una prospettiva seducente, o un ordinario sollievo per le sofferenze del momento presente, bensì, esso è una promessa che si sta già realizzando. In questo momento, in questo mondo, infatti, esistono persone che non hanno alcuna paura di morire, per salvare altre persone e, per la forza della verità. Esistono soggetti che si abbassano sulle necessità umane quotidiane, che stanno accanto a malati o, disperati in cerca di aiuto. Vivono ancor'oggi delle persone che lottano per la giustizia e, per la realizzazione di un mondo migliore, spendendo le loro energie per la pace e la riconciliazione. Aspettano il Signore svolgendo il loro compito con fiducia irremovibile. Aspettano il ritorno del Padre Eterno, ovverosia, del padrone di casa e, per questo vegliano incessantemente. Vegliare, quindi, significa unire la fede alla speranza e, alla carità. Veglia chi cura e custodisce la casa che è il nostro mondo. Quando il Signore tornerà, sarà felice di ritrovarlo in ordine e, ripulito anche dalle nostre mediocrità. Il suo ritorno è sicuro. La nostra attenzione, quindi, non deve focalizzarsi sul quando quest'avvenimento avrà luogo, bensì, sul fatto in sé che è un mistero da accogliere e, contemplare, qui, oggi e subito. Che il Signore, ritornando, non ci trovi assopiti! Un ultimo spunto sul quale terminare la meditazione rimane il tempo liturgico sul quale ci ritroviamo: l'Avvento, ovverosia, momento della gioia orante e operosa. L'Avvento stimola all'attesa vigilante del Messia salvatore, perché Egli si rivelerà nel deserto, che diverrà un giardino primaverile e fiorito. Anche il Vangelo di oggi, quale, «lieta notizia» presenta (Giovanni Battista) il messaggero nel deserto. Quest'ultimo richiama la necessità della confessione delle colpe, l'invito al battesimo di penitenza e, annuncia la prossima venuta del Messia. In Cristo, «il più forte» nei confronti di Satana, Colui che è in grado di battezzare con lo Spirito Santo, appariranno «nuovi cieli e una terra nuova», dove troverà permanenza definitiva la giustizia. Spunterà finalmente l'umanità nuova, illuminata, guidata dal Signore stesso. Chi di noi poi, tra il popolo liberato e riconciliato, «prepara la via al Signore» nell'intimo del proprio cuore, a Natale non potrà che contemplare il Figlio di Dio nella culla di Betlemme e, anch'egli sarà trasformato in figlio prediletto e amato dal Signore!